

Ancora "Custom" italiani

La vena creativa italiana in questi ultimi tempi sta dimostrando prepotentemente la sua portata.

Ogni mese sempre più temerari si lanciano nella sperimentazione, affascinati dall'idea di veder volare le proprie frecce grazie all'arco fatto in casa, da sé. Nel recente articolo, in cui sono stati presentati i primi ad emergere sul mercato dei costruttori di archi tradizionali "Custom", erano assenti (per motivi di spazio) i personaggi sui quali leggeremo ora.

Essi completano la schiera dei "veterani" storici, i primi coraggiosi che hanno tentato, il più delle volte senza guida alcuna, la strada del *bowmaker*. Partire da soli, quando né la stampa specializzata nostrana, né quella d'oltreoceano minimamente considerava il problema della costruzione, rappresentò sicuramente un atto di fede e coraggio. Teniamo conto, poi, che la reperibilità del materiale specifico, soprattutto colle e laminazioni, era questione più che aleatoria. I pochi testi che trattavano l'argomento che fino a cinque anni fa erano disponibili (in inglese ovviamente), paradossalmente erano già superati e le colle che essi consigliavano (la mitica Urac con induritore) usate per le costruzioni aeronautiche oltreché superate costringevano a veri e propri investimenti per via dei "minimi" quantitativi

Alla ricerca dell'arco tradizionale tricolore moderno, presentiamo altri quattro bowmaker nostrani:

Adriano Alberti, Mario Garbelli, il duo Luigi Simoncelli-Guglielmo Franchetto ed Ivo Rota.

acquistabili (barili). Mancavano i maestri. Nel senso che chi raggiungeva la maestria, non veniva preso sul serio e ben difficilmente era disposto a elargire le sue conoscenze: realizzare un arco serio da soli sembrava veramente un problema insuperabile. Poi poco alla volta, con il diffondersi del tiro di caccia tradizionale nel mondo, anche l'informazione iniziò a rendersi malleabile e alla portata, con essa crebbe l'orgoglio nazionale di veder realizzato l'arco tricolore.

La concorrenza stimolò la crescita tecnica e culturale di quei primi coraggiosi fino a veder nascere dei veri capolavori, e tutti si convinsero della loro validità.

Oggi praticamente ogni compagnia di tiro con l'arco tradizionale italiana vede nascere prima o poi nel suo interno un artigiano in erba. Oltretutto, grazie alla disponibilità di alcuni importatori (Filippo Donadoni in pratica fornisce tutto direttamente, anche i consigli) è possibile procurarsi il materiale per iniziare, e chi è mediamente

portato verso il *bricolage* in effetti può tentare il passo senza tema alcuna. Attenzione, fare un arco, due o tre significa essere "arcai della domenica", non costruttori con il blasone, anche se il risultato iniziale è a tutti gli effetti perfetto.

Significa tutt'al più promettere bene, ed è già tanto. I signori il cui profilo compare su queste pagine sono professionisti perché hanno ormai maturato uno stile personale dopo decine di errori, tragici e a volte comici, che avrebbero fatto desistere i domenicani poco motivati di cui sopra.

Questo è un concetto che mi tocca ribadire chiaramente per non far sorgere invidie perché ogni giorno che passa telefonano entusiasti che al primo fortunato tentativo pensano di potersi "blasonare".

Comunque è significativo il *trend* che sta delineandosi: c'è richiesta di cultura e di divulgazione, e grazie ai contatti che il mercato Usa oggi rende possibile, presto si avvererà il sogno di "emigrare" nel nuovo mondo con archi del vecchio, senza tema alcuna di confronto.

Adriano Alberti, di Bovisio Masciago nella provincia di Milano, da anni è conosciuto sui campi di gara come ottimo arciere tradizionale.

Il connubio tra l'esperienza arcieristica e la creatività e la manualità nel lavorare i legni è uno dei punti forti di questo personaggio.

È dal 1989 che Alberti si dedica a tutto campo all'arcieria come professione; dopo una carriera di



A fianco: riser in paduk con inserti in cocobolo del "Pony", take-down di Alberti; lo stesso "Pony" in vista totale. Sotto: Adriano Alberti nel suo laboratorio di Bovisio Masciago (Mi).

mobiliere (e tanta esperienza di falegnameria su prodotti per l'equitazione) da questa data inizia una collaborazione con i maggiori diffusori ed importatori di articoli per l'arco. Browning, Big Archery, Tonolini, Chizzoli hanno venduto prodotti usciti dal suo laboratorio. È da circa due anni che dalla sua officina escono ricurvi in legno smontabili, monolitici e longbow perfettamente concorrenziali con i più blasonati d'America; la sua esperienza di lavoratore di lusso del legno accresce ancor di più la bellezza del suo prodotto. Alberti, contrariamente a tanti gelosi e riservati bowmaker nostrani, ha pochi segreti. Tende ad aiutare tutti coloro che lo interpellano consigliando sulla via più veloce e giusta per

ottenere i primi risultati. Famosi costruttori hanno iniziato nella sua officina, e ciò lo rende fiero. Egli usa prevalentemente legnami esotici per le impugnature: le lamine di legno per i flettenti sono di olmo rosso fiammato, tasso ed acero, utilizza per questi incollaggi resina epossidica Ciba, fibra di vetro Gordon nonché pressa a caldo da sei atmosfere. I suoi ricurvi "Pony" e "Totem", ed il longbow "Mustang" sono molto diffusi.

Mario Garbelli, di Vignate, (Mi) è un altro costruttore doc. Membro da tantissimo degli arcieri della Selva, nel 1986 costruisce i suoi primi esemplari, ispirato dal compianto Marco Biaggi fondatore della Fiare e decano dell'arcieria italiana. Se all'inizio della sua carriera l'attività era limitata alla costruzione dei riser

(sopravalutando la difficoltà nella costruzione dei flettenti), qualche tempo dopo inizia a creare i suoi primi archi completi. La sua passione è per i legni esotici, scolpiti e rifiniti ad arte, ed accoppiati in modo da resistere alle fortissime sollecitazioni del rilascio. Cocobolo, zebrawood,

palissandro ed ebano prendono vita in bellissime sculture. La sua specialità è il ricurvo smontabile, lo "Aspis". Lungo 60 pollici, prevalentemente acero oppure olmo nel sandwich dei flettenti, riesce ad unire il piacere estetico dell'ebanisteria alle prestazioni. La fibra Gordon, che attualmente adopera, prima o poi verrà sostituita con prodotti nazionali; questa è la sua



A fianco: esempi di centrali esotici costruiti da Mario Garbelli. Sopra: il modello "Aspis", take-down in cocobolo (sx) e con inserto in zebrawood (dx).

intenzione per il prossimo futuro. Luigi Simoncelli e Guglielmo Franchetto sono un'accoppiata

felice che opera a Veduggio (Tv). Simoncetti è un personaggio molto particolare nel variegato mondo dell'arcieria italiana: medico, psicologo, cultore di arti marziali e profondo conoscitore dello yoga, ha trasmesso un'impronta tutta sua alla

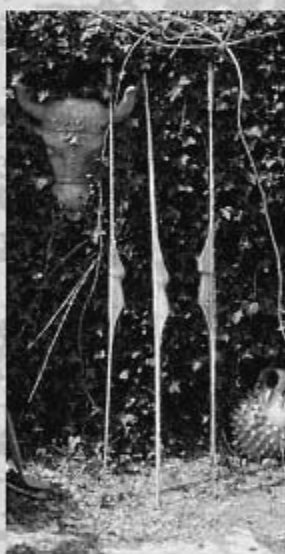
produzione dell'officina "Noi fabbrichiamo archi". Da anni Simoncetti progetta e testa: Franchetto costruisce. Archi di pregio, sia longbow che ricurvi con una vena tutta loro, dotati di carattere e spiccate doti funzionali tra cui un longbow a curvatura dinamica unico nel suo genere, e ultimamente modelli "intarsiati" estremamente efficaci. La produzione si diversifica tra longbow e flettenti riflessi, *reflex-deflex* e ricurvi veloci. In passato i longbow di Simoncetti erano famosi anche per le lavorazioni dei *tips*, con vere e



A fianco: Luigi Simoncetti, che con Guglielmo Franchetto ha avviato il laboratorio "Noi fabbrichiamo archi" a Veduggio (Tv). Sotto: tre monolitici a riposo e particolare di una finestra.

americane), e faggio rosso, frassino e tasso per le laminazioni interne. La fibra trasparente esalta il contrappunto cromatico e la robinia

ne esalta le prestazioni. Ivo Rota di Borgomanero (No) è forse tra i più giovani, ma da ciò che realizza emerge un talento senza età. Da tre anni costruisce ricurvi molto belli, take-down, utilizzando sia legni nazionali (la robinia per i flettenti) ed esotici per i riser. Si può dire allievo del decano Annali, che lo ha tenuto a battesimo per i primi modelli. Oggi il nostro procede da solo ed alla grande, ed il carattere si fa notare senza alcuna titubanza. La sua passione è sull'arco da caccia. Lo realizza con una particolare cura per ciò che



proprie sculture zoomorfiche decisamente uniche. I legni che prediligono sono padouk, wengé, frassino per i flettenti intarsiati (un procedimento che porta all'actionwood

riguarda la solidità e la praticità, brevettandovi un particolare innesto per i flettenti a prova di bomba. È riuscito a costruire un bel modello corto di 50 pollici, sogno di qualunque cacciatore. Veloce, stabile ed accurato, è il miglior compagno per la macchia e per i tiri rubati.

La controcurvatura dei flettenti, realizzata con una dima molto particolare, permette trazioni fluide anche ad allunghi estremi senza evidenziare *stack*. La massa del riser bilancia dinamicamente l'insieme e ne fa un arco semplice da mettere a punto. Sicuramente il suo futuro ci riserverà sorprese. Cosa è che fa di un arco un buon arco, desiderabile, efficace e preciso?

Ne abbiamo già parlato: sui "custom" non è onesta l'analisi strutturale lasciando i verdetti alla statica ed alla dinamica. Più si è raffinati ed esigenti più si cerca il pelo nell'uovo, ma ognuno è portato a privilegiare le caratteristiche che elegge come discriminanti.

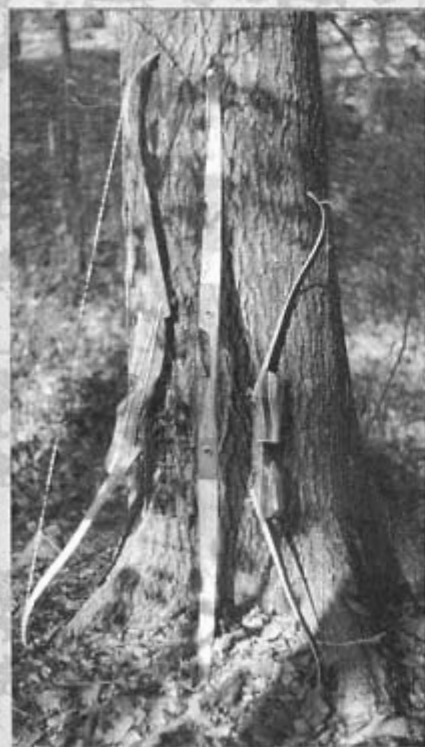
Su di un piano però quasi tutti si è concordi: l'arco, per passare la



A sinistra: è opera di Ivo Rota di Borgomanero (No), questo "Nibbio" cortissimo (50") dedicato alla caccia, in paduk e bubinga. A destra: riser in noce con inserti in acero ed ebano (62"), flettenti in olmo, paduk e bubinga nel secondo e nel terzo (da sinistra a destra).

prima analisi, deve essere stabile e veloce. Poi c'è chi esige una trazione omogenea e fluida, giustamente e chi puntiglia sulle rifiniture di falegnameria e sull'estetica. Poi c'è il gusto del disegno (personalissimo) e poi c'è la pignoleria dei "piccoli" particolari che fanno la differenza...

Il prezzo, certo, gioca la sua parte. Ma più o meno - legge di mercato - pochi si discostano dallo standard. Con cifre che si aggirano intorno al milione è possibile acquistare un arco custom italiano a misura e con i tempi che corrono non credo che ci sia da lamentarsi



considerando l'artigianalità totale del manufatto. Quest'arco è fatto per durare una vita.

In più, stabilire un rapporto con colui che costruisce l'oggetto del nostro desiderio, credo sia una cosa importantissima e formidabile.

Raccontare al mastro costruttore i nostri gusti, le nostre aspirazioni e i nostri desideri, poi essere invitati a tirare insieme in una sessione di tiro in cui si viene osservati e studiati per essere meglio accontentati, è un privilegio non piccolo. Osservare il laboratorio dove avviene il "concepimento" e la "gravidanza" del nostro arco è un'altra esperienza non da poco.

Poter assistere alla sua nascita, plasmarne la crescita a mano a mano che esso prende forma con pretese dell'ultim'ora, farsi assecondare i propri gusti "volubili" in fase di creazione intervenendo a forza grazie alla pazienza del nostro artigiano, è una possibilità per noi arcieri importantissima, da non sottovalutare. Non tutti, ma quasi tutti ve lo consentiranno con piacere.

Inutile dire che ciò non è mediamente possibile con i bowmaker americani, sia per una questione di distanza sia per un ovvio problema di comunicatività.

Se all'inizio di ogni carriera è unanimemente inevitabile partire con un modello che deriva da un'idea "sperimentata"

da altri, il costruttore di talento ben presto se ne libera creando la sua interpretazione, che nel corso della carriera identifica un preciso carattere. Quando chiedo al mastro di turno cosa desidera dai suoi archi, le sue parole confermano ciò che ho scoperto osservando quello che lui ritiene il modello meglio riuscito, di cui va fiero. Le parole non servono. Il carattere del manufatto (non credo che ciò avvenga solo per l'arco) rispecchia in pieno l'anima di chi lo costruisce, poiché la vera forza sta nell'intensità con la quale uno cerca di trasmettervi "energia". L'arte di far vivere il legno, prolungando una vita senza radici e foglie, mai come in questo caso tocca in profondità.

Vittorio Brizzi

Recapiti telefonici:

Adriano Alberti
0362/593131;

Mario Carbelli
02/9566416;

Guglielmo Franchetto
Luigi Simoncelli
0423/400417;

Ivo Rota
0322/913702-0330/511458.

MASTRO ARCAIO SILVANO

Borrelli Silvano Via Chambery 93/105 - 10142 Torino - Tel. 011/700205

*L'arco, la freccia,
l'uomo e il bersaglio
sono entità
inseparabili
l'una dalle altre*

Louis Frédéric



LAVORAZIONE ARTIGIANA SU ORDINAZIONE

Archi: semipiatto europeo, lungo inglese, semiriflesso italiano, asimmetrico giapponese, pellerossa.

Frecce in legno con punte d'epoca o da allenamento in pino, betulla, ciliegio o canna.

Corde fiamminghe in lino, seta e canapa

**NOVITÀ: UN ARCO PREDEFINITO, A TE LA PERSONALIZZAZIONE
MODELLI IN SCALA DI MACCHINE DA ASSEDIO**